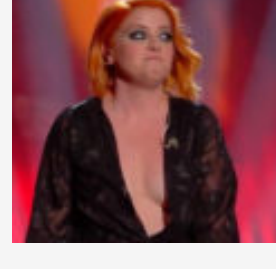
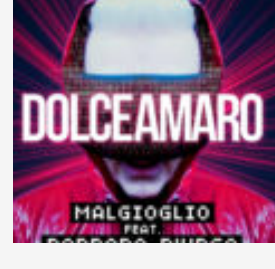


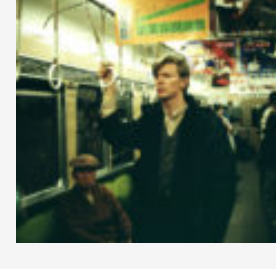
MUSIC



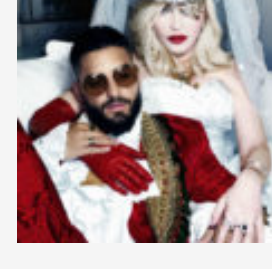
TOP HITS
Gli incidenti «sexy» delle star sul palco



TOP HITS
«Dolceamaro»: se Cristiano Malgioglio canta con Barbara D'Urso



STORIE
Indimenticabile David Bowie: la mostra a Firenze



TOP HITS
«Madame X»: cosa aspettarsi dal nuovo album di Madonna

MUSIC · STORIE

Il nuovo disco dei Cranberries: «Questo è un addio»

09 APRILE 2019

di SILVIA GIANATTI



Noel Hogan, Mike Hogan e Fergal Lawler celebrano la cantante Dolores O'Riordan con un ultimo album. «In the end» scrive la parola fine nella storia della band irlandese. Li abbiamo incontrati

Esce il 26 aprile *In the end*, l'ultimo disco dei Cranberries. «Ultimo» non solo in senso cronologico, ma anche e soprattutto nell'accezione di **definitivo, finale**. Non ci sarà altra musica, da qui in poi, per la band formatasi trent'anni fa a Limerick, in Irlanda. **Dolores O'Riordan**, voce e anima del gruppo, non c'è più e senza di lei anche i Cranberries cesseranno di esistere.

Dopo **40 milioni di album venduti** in tutto il mondo, grazie a quel sound fatto di chitarre ad accompagnare l'incredibile voce della loro leader.

Dopo *Zombie*, *Linger*, *Ode to my family* o *Dreams*, per citare alcuni brani della loro incredibile carriera. Questo è il loro ottavo album ed esce sia per celebrare la cantante scomparsa il 15 gennaio dello scorso anno, sia per terminare il lavoro che proprio lei aveva iniziato: «**Parlavamo di quanto sarebbe stato bello fare un nuovo album durante l'ultimo tour. Non uscivamo con qualcosa di nuovo dal 2012. Ci siamo messi a scrivere subito**». A parlare sono Noel Hogan, Mike Hogan e Fergal Lawler, in Italia per promuovere questo lavoro. Per spiegarlo. Dovrebbe essere un momento di gioia, come sempre è per i musicisti, quando un nuovo disco arriva al pubblico. È invece molto triste, perché è impossibile non tenere al centro la morte, la perdita di un'artista, ma soprattutto di un'amica che ha condiviso con loro trent'anni di vita. È impossibile non pensare che in fondo questo è il loro modo di dirci addio.

LEGGI ANCHE

[Morta Dolores O'Riordan: aveva 46 anni](#)

Come è nato quest'album?

«Abbiamo scritto tra giugno e dicembre del 2017 quello che è poi diventato il nucleo di questo disco. Quando Dolores è morta abbiamo iniziato a guardare che cosa avevamo fatto fin lì. Abbiamo passato in rassegna tutto quello che avevamo composto, controllando la qualità del suono e della sua voce. Non avevamo le idee chiare su quello che avremmo trovato. E su quanto saremmo riusciti a produrre. Avremmo potuto finalizzare anche solo quattro o cinque canzoni. Ne abbiamo potute fare undici. Siamo stati fortunati».

Siete entrati subito in studio?

«È stato Stephen Street, il nostro produttore storico, a spingerci a farlo, senza indugiare, perché eravamo immersi in un momento carico di emotività. Era morta da poco, lui ci ha dato lo slancio per continuare. Abbiamo parlato con la famiglia di Dolores e siamo entrati in studio a aprile del 2018. Questo è il risultato».

La famiglia era d'accordo quindi?

«Abbiamo parlato con sua madre e i suoi fratelli, per capire come si sarebbero sentiti nel vedere finire il suo lavoro. Ci hanno appoggiato, perché erano consapevoli dell'importanza che quest'album ricopriva per lei. Aveva così tanto da dire. Negli ultimi anni aveva vissuto momenti molto duri, pieni di stress. Lo si sente nei suoi testi, ci sono le sue esperienze in cui tanti ascoltatori si ritroveranno, come se lei li avesse scritti per loro. Abbiamo fatto ascoltare alla famiglia l'album, finito. La mamma all'inizio è stata titubante, aveva paura che fossero canzoni troppo cariche dal punto di vista emotivo. I fratelli invece ci hanno subito detto che Dolores ne sarebbe stata molto orgogliosa».

Il titolo dell'album. *In the end*, «alla fine», suona decisamente didascalico.

«È il titolo dell'ultima traccia che abbiamo registrato. Si chiamava già così. Abbiamo pensato fosse il titolo perfetto per il disco solo in un secondo momento. Proprio perché questo è l'ultimo disco. Non ci sarà nessun tour, nessun materiale nuovo. È la fine di un'era. Era il titolo giusto e, anche se sembra faccia da cappello a un album che dovrebbe parlare di un momento tragico, ha più a che fare con il cambiamento che Dolores stava vivendo nella sua vita. Usciva da mesi difficili, un divorzio, i suoi problemi psicologici. I testi di queste nuove canzoni parlano più di come si possa andare avanti lasciando alle spalle un momento infelice, affrontando tutto in modo più sereno e semplice. Speriamo che in tanti si ritrovino».

C'è una canzone a cui Dolores era particolarmente legata?

«Era molto eccitata da *All over now*, il brano scelto come primo singolo. È stata una delle prime canzoni che abbiamo scritto. Dolores aveva questo modo di fare, le veniva un'idea e ce la mandava subito. Se ci lavorava troppo di solito invece non funzionava. Le sue cose più belle sono sempre state le idee arrivate dal nulla».

Immergervi nella musica vi ha aiutato, in quel momento di dolore?

«Non subito. Nel momento in cui siamo entrati in studio non ce ne siamo resi conto, ma a posteriori ci ha sicuramente fatto bene».

LEGGI ANCHE

[Giuliano Sangiorgi: «Quando Dolores O'Riordan mi abbracciò in lacrime»](#)

Come state ora? Non è facile promuovere un album così.

«Proviamo sentimenti misti. Siamo qui due anni dopo. Dolores era nostra amica, ci manca che non sia qui, che non abbia sentito l'album finito. Cerchiamo di ricordare i periodi belli, le cose che sono successe. Sappiamo che sarebbe stata molto felice di sapere che lo abbiamo fatto».

Voi riuscite a esserne anche felici?

«Cerchiamo di incanalare la tristezza e la gioia. C'è una fortissima felicità quando si fa uscire un album, ci sono canzoni con cui conviviamo da due anni, le abbiamo scritte nel 2017, è passato tanto tempo. Quindi vederle in un disco ci fa felici. La tristezza, allo stesso tempo, ci accompagna ormai da un anno. Ci manca davvero. E ci rende tristi anche pensare che questa è la fine della nostra carriera».

Avete pensato a che cosa farete dopo?

«Non ancora. Veniamo da mesi molto concitati, tra registrazioni e promozione. Sicuramente ci prenderemo una pausa durante l'estate, per metabolizzare tutto quello che è successo. E sicuramente continueremo a fare musica. Ma ora è ancora presto per pensarci».

Cosa vi rimane di questi trent'anni di carriera?

«Gli inizi, quando abbiamo fatto tutto per la prima volta. Il primo album, la prima demo, il primo tour, la prima volta in viaggio insieme. Dalla prima produzione all'uscita del secondo album, quando abbiamo iniziato a diventare grandi. Eravamo solo quattro amici che suonavano. Questi sono i nostri ricordi più belli. Poi è diventato tutto enorme, abbiamo ottenuto il successo che volevamo, ma siamo diventati parte della macchina infernale che ne consegue. La parte più felice è sicuramente la prima».

Rimpianti?

«Inutili, non c'è niente da cambiare. Certo, quando abbiamo finito di registrare *No Need to Argue*, il secondo album, sarebbe stato giusto fermarsi, prendere una pausa. Eravamo davvero famosi. In un momento così è normale che il management ti spinga a continuare. Avevamo vent'anni, quando ti sembra di poter fare tutto, abbiamo detto "ce la facciamo". Ecco, forse se avessimo fatto una pausa Dolores non avrebbe iniziato a stare male. Ma è inutile guardare indietro, c'è sempre un motivo per cui le cose vanno come vanno».

Nel vostro addio cosa vi augurate resti nella memoria del pubblico?

«Questo album è importante. Ma ci interessa di più la memoria delle nostre canzoni. Resterà, speriamo, tutta la nostra musica, anche se non abbiamo mai seguito le mode. Siamo rimasti sempre fedeli alla nostra identità, a discapito della popolarità, che può andare su e giù. Possiamo parlare a testa alta, siamo sempre stati onesti con noi stessi. Ecco, spero ci ricorderanno per questo, per il cuore e per le idee che ci abbiamo messo».

LEGGI ANCHE

[Lacrime e musica dei Cranberries al funerale di Dolores O'Riordan](#)

ALBUM INTERVISTE MUSICA

